

SERVI!

Chiunque è al corrente della cronaca drammatica francese, conosce il nome di Paolina Viardot, figlia del famoso Garcia e sorella della ben nota artista, la Malibran, così splendidamente decantata dal Musset.

Pochi tratti basteranno per dire chi fu, almeno artisticamente la Viardot. Théophile Gautier lo dice per noi "Una stella di primo ordine, una stella a sette raggi, ha fatto brillare la sua luce verginale agli occhi attoniti dei dilettanti". Di carattere, dicono, fosse buona e di sentimenti assai marcatamente democratici. Il Gounod ne seppe qualche cosa, il quale se non ebbe troppo tormentata e stentata la sua vita d'artista novello, come avviene alla maggior parte dei suoi confratelli, fu perchè la Viardot si incaricò efficacemente di lui.

Una grande amicizia letteraria ornò la sua vita, quella dello scrittore illustre Tourgueneff. Lo scrittore russo visse per qualche tempo nella intimità di questa artista così entusiasta di tutte le manifestazioni dell'arte.

Il Tourgueneff, un giorno regalò alla Viardot, un domestico russo che esso aveva condotto in Francia dal paese delle steppe. Ma, costui, che prima aveva vissuto in castello molto aristocratico, si recò un giorno a visitare il Tourgueneff, e gli annunciò che abbandonava il suo posto.

— Perchè, — gli chiese Tourgueneff, — non sei tu felice presso questa signora, che è la donna più benevole che esista?

— Sì, ma...

— Ma, che cosa?

— Ma, non è del mio ambiente, delle mie abitudini! In quella casa non vi ha alcuna cura per le regole dell' "etichetta..." spesso accade alla padrona di parlarmi mentre è a tavola.

Anima di servo! Questo aneddoto vale tutto uno studio di psicologia su quella classe di così detti uomini, che per un magro tozzo di pane si prostituiscono al padrone, che eliminano la propria personalità, che si lamentano se non sono trattati collo staffile.

Miseria umana! A questo stato di demoralizzazione sono giunti gli uomini, in forza di quella pesante cappa di piombo che chiamasi capitale, il quale li storpia moralmente e fisicamente.

Servi, siate uomini: ribellatevi!

Lo zio VIRGLIO.

Non lo vuole nessuno!

Dunque di Gennariello Foschini, il canchero che incitava i compagni New London a tagliare i cantoni dell'anarchismo onde preparare la fusione socialista-anarchica, nessuno vuole saperne più.

I socialisti del Circolo Carlo Marx di Providence — che chi scrive ha avuto campo di apprezzare come gente seria — scrivono alla RAGIONE NUOVA, periodico mensile Socialista (Providence, 29 maggio 1905; anno IV, num. 3):

"...che se nella mente di certo Gennariello Foschini si sta elaborando un progetto per il taglio dei cantoni, essi socialisti, nulla hanno a che vedere nella esilarante impresa del detto Foschini con cui, come Circolo, non furono nemmeno in relazione di amicizia personale mentre godono quella di alcuni anarchici seri per i quali, come per noi, gli angoli sono smussati, anche senza l'opera del Foschini da permettere a loro, da permetterci di vivere nel massimo e reciproco rispetto".

E' esplicito: i socialisti di Providence stimano i pochi anarchici di là, vivono con essi in ottimi rapporti consolidati da rispetto reciproco, ma ci tengono a dichiarare che non ebbero col Foschini alcun rapporto neanche di amicizia personale.

Non lo vogliono! E' da notare che mentre nel suo famigerato proclama: **La verità non può nocere**, negava di aver eccitato i

compagni di New London a tagliare i cantoni ed a seguirlo il Foschini continuava più fervente che mai nelle sue nuove epistole (che sono presso di noi a libera visione dei compagni) a preconizzare il taglio dei cantoni, precisando anche quali fossero i cantoni da smussarsi subito e raccomandando ai compagni non soltanto di essere meno anarchici ed un tantin più socialisti ma eccitandoli anche a far parte dei circoli socialisti! Eppure i socialisti di Providence non sanno che farne e non lo vogliono.

Gli anarchici di Providence poi raccogliendo un'allusione del VECC (il quale voleva dire semplicemente che di anarchici, paesani del Foschini e quindi in grado di agire sopra di lui per suggestione, in Providence non ve n'è) dalla rettifica con cui attestano la realtà effettiva e feconda della loro esistenza tolgono l'opportunità di affermare che sebbene pochi essi sono:

"positivamente orientati nelle loro idee e nelle loro azioni e che senza ambizione, senza mire personali essi lottano modestamente ma tenacemente pel completo trionfo dell'anarchia, e credono" (soggiungono in calce allo stesso proclama del Foschini) "di essere stati sempre coerenti al loro ideale."

E lo crediamo anche noi che da anni vediamo sulla breccia oscuri ma tenaci pionieri dell'idea i compagni di Providence esempio di fermezza di serietà d'abnegazione come documenta ancora una volta la ferma dichiarazione con cui dalle invereconde capriole del Foschini separano con gelosa e sollecita cura ogni loro responsabilità.

Non lo vogliono più neanche gli anarchici che da New London gli danno la baia, che a Providence tra l'opera loro modesta e severa e le inafferrabili metamorfosi foschiniane levano il muro divisorio d'un'esplicita e superba distinzione.

V'è qualche cosa in tutta questa farsa dei cantoni di Gennariello Foschini, di più divertente ancora ed è questo: che se da una parte non lo vogliono né socialisti né anarchici, non lo vogliono neppure dall'altra neppure i faccendieri della stampa coloniale che pure hanno in orrore tutti gli scrupoli ed hanno la manica più larga dell'infinita misericordia di dio.

La LIBERTÀ di Providence R. I. (22 Aprile—Anno V.—N. 16) cercando nei suoi rari lettori l'amenità disoppilativa non trova di meglio che:

"l'anarchico-socialista-repubblicano-rivoluzionario-pacífico-monarchico-individualista-ateo-cattolico-niente Gennariello Foschini".

Cominciar tribuno e finir pulcinella...

È desolante! ma segna almeno la fine di una farsa e di un equivoco, perchè di... pulcinella non ci occuperemo più.

EL VECC.

Ricchi e poveri

Abbordate un buon diavolo di operaio o contadino qualunque, della grande famiglia proletaria, e fategli questa domanda: siete contento del vostro stato? Si può star certi che dalla sola espressione del viso, all'indirsi rivolgere una simile domanda, si riceve una risposta nettamente negativa che nessuna parola può dirne di più.

"Contento del mio stato?" e mostrando le mani callose, il viso macilento, le membra mal coperte di cenci, vi dirà il buon diavolo: "ma se non conosco che fatiche e privazioni, come volete che possa essere contento?"

Rivolgetegli allora un'altra domanda: se non siete contento è segno che vi sapete in diritto o almeno sentite il bisogno di migliorare la vostra situazione; e allora, che cosa avete fatto per migliorarla?

L'interloquio sbarrerà tanto d'occhi e risponderà: "che cosa volete che io possa fare? Io non ho che le mie braccia e con tutti i miei sforzi e tutta la mia buona volontà non riesco che ad accrescere la mia miseria";

— Eppure c'è della gente che non fa mai nulla e sta benone.

— Ma quelli sono i ricchi, risponderà l'operaio o il contadino.

— Sta bene; quelli sono i ricchi, o amico lavoratore, ma è appunto per questo che devi riflettere che tu puoi cambiare la tua situazione, solo che tu lo voglia. Perchè i ricchi sono tali? Per il fatto che tu, lavoratore, produci tutte le ricchezze col tuo lavoro.

Tu riconosci che sei povero e che avresti diritto ad una vita meno dura e vorresti procurartela. Oh, tu la sogni bene una vita calma e tranquilla, una vita di pace fra i tuoi, in cui non manchi nulla nell'oggi e non vi sia preoccupazioni per domani. Una vita di lavoro — ma di lavoro umano, non da bestia da soma quale è quello che ora sopporti — rallegrata dal sorriso dei figli e della sposa, ben nutriti e soddisfatti in tutti i loro bisogni; tu la sogni bene la tua famiglia contenta, alloggiata non in un tugurio quale è quello in cui ti rifugi malamente ora, in una orrida promiscuità, ma in una casetta pulita, comoda, abbastanza grande, ben ripartita, aerata, fornita di tutti i mobili necessari all'ordine e alle necessità della famiglia.

Tu lo sogni tutto questo e vorresti vedere i tuoi figli crescere, senza storpiarsi sotto le fatiche fatte loro sopportare anzitempo, ma negli esercizi della scuola che prepara l'uomo libero, istruito, cosciente.

— Ma io non ho che le mie braccia, tu rispondi.

Ebbene, non sono esse, le tue braccia, che procurano tante e tante ricchezze ai signori? Se le tue braccia possono dare ricchezza e benessere a tanti sfaccendati, perchè non potrebbero fornire benessere anche a te?

Certo che fino a quando tu resterai un umile ed ubbidiente servitore di coloro che ti condannano e ti spogliano, resterai sempre un malnutrito e un pezzente; e mentre le tue braccia accresceranno la ricchezza dei tuoi dissanguatori e daranno ad essi comodità e godimenti, a te non renderanno nulla che sofferenze e miseria.

Ma tocca a te sciogliere le tue braccia dalle catene che le avvinghiano e che tu stesso hai fabbricate e ti sei lasciato applicare per ignoranza o buona fede.

Hai creduto a chi ti ha detto che tu sei nato povero e che altri son nati ricchi, che tu povero devi vendere le tue braccia al ricco per vivere; ma non ti sei mai domandato se la madre del ricco ha dato alla luce, insieme al figlio suo, la terra, le case, le officine delle quali è padrone o se sia nato nudo come te, come tutti. Se insieme a lui, al ricco, non sono nati, partoriti dallo stesso ventre materno, i suoi beni; se egli non è nato come te e se i tuoi e i suoi diritti non sono eguali.

Ma pensa, o lavoratore che nessuno nasce povero; nessuno! Tutti quanti nasciamo ricchi poichè tutti abbiamo diritto di attingere alle immense ricchezze della natura; le sue messi, i suoi frutti, i metalli, i marmi, il carbone, ecc., che escono dal suo seno, sono a disposizione di tutti gli esseri viventi, ma non sono di esclusiva proprietà di nessuno. Coloro che si dicono proprietari di una parte del suolo sono degli usurpatori.

E per attingere alle ricchezze che la natura prodiga per tutti, occorre che l'opera dell'uomo contribuisca a far nascere, crescere, a raccogliere od estrarre i prodotti dalla terra e questa è la sola condizione che la natura pone ai viventi, è la sola legge uguale per tutti.

Ma un pugno di astuti si è sottratto a questa legge naturale, l'ha violata apertamente, sfacciatamente, e vi ha sostituita una legge di arbitrio e di violenza: la legge di proprietà privata.

È in forza di questa legge anti-naturale che ti sei lasciato imporre, che tu, o lavoratore, sei divenuto povero, mentre gli astuti si son fatti ricchi, perchè si sono appropriati il frutto delle tue fatiche.

E da che proviene questo fatto? Proviene dall'aver obbedito a chi ti ha ingannato, proviene dall'aver prestato tu stesso al brigante l'arma per aggredirti, rispettando la sua autorità.

Ed ora che ti sei abituato ad obbedire, non ti credi capace di sollevarti, non credi di avere in te la forza per liberarti dalla schiavitù sotto la quale gemi e soffri; e scoraggiato esclami: non ho che le mie braccia!

Ma le tue braccia sono la forza invincibile, se tu sai adoperarle. Esse fanno di te il produttore di tutte le ricchezze, la forza motrice di tutto il congegno sociale. Se tu ti arresti un solo istante, la società è paralizzata: i ricchi, i potenti tremano e non

hanno altro scampo che le armi, le quali sono anch'esse portate dai tuoi figli, dai tuoi fratelli.

Che ti resta, dunque, a fare? — Intenderti coi tuoi compagni di lavoro e di miseria.

Che tutti i lavoratori si affrattellino, formino delle singole braccia un braccio solo, delle forze divise una forza sola e la rivolgano contro il potere che tutti opprime ed affama, coll'unico intento di rovesciarlo, di strappare dalle sue mani le ricchezze usurpate e rimetterle in patrimonio comune.

FALCF.

CRONACA LOCALE

Barre e Dintorni

PRIMO MAGGIO.—I compagni del Circolo di Studi Sociali sono venuti concordemente nella deliberazione di non dare alla ricorrenza del Primo Maggio, divenuta ormai una data insipida del calendario borghese, alcun particolare rilievo.

Siccome però i compagni si asterranno in massa quel giorno dal lavoro così avremo **Domenica 30 Aprile alle tre pomeridiane**, una conversazione famigliare intorno alle **Origini ed al significato del Primo Maggio** ed il lunedì permettendoci il tempo faremo una **Prima escursione al Thousand Wood** dove alle 2 pom. avrà luogo una **Gara di Tiro a Segno** con premio. La sera di Lunedì poi la sala del Circolo di Studi Sociali si aprirà ad un trattenimento specialmente dedicato ai nostri bambini da due ottimi compagni, da due artisti del genere.

Ai tiranni minimi della colonia Giors Ghitara e Carlo Abate preparano nientemeno che **Una straordinaria rappresentazione delle Meravigliose gesta di Gioppino de Berghem**. Figuratevi!

Dopo la rappresentazione la musica diventerà i grandi fino a mezzanotte. Ingresso libero e gratuito a tutti.

La Filodrammatica Indipendente rappresenta stasera all'Opera House **Silvio Pellico e le sue prigionie**.

Il dramma, nuovo per le nostre scene, lo studio paziente ed il lungo periodo di prove che i nostri bravi filodrammatici vi hanno dedicato, richiameranno in folla all'Opera House stasera 29 corrente, la Colonia Operaia di Barre sollecita sempre alle opere buone. Perchè non bisogna dimenticare che l'utile della serata è devoluto ad un povero operaio che la disgrazia ha sugli anni tardi incolto e che una lunga disoccupazione ha ridotto nelle più penose angustie.

La Vecchia Filodrammatica avverte la colonia che darà Sabato sera 6 maggio p. v. la sua ultima recita all'Opera House a totale beneficio di un giovinetto diciassettenne da lunghi mesi affetto da grave malattia e degente ora all'Ospedale di Boston.

Si rappresenterà: **PROXIMUS TUUS** del compagno Pietro Gori.

La produzione caratteristica, lo scopo nobilissimo della serata accertano fin d'ora alla rappresentazione il più largo concorso ed il successo migliore.

Rendiconto della festa danzante data la Pavilion la sera di Sabato 8 aprile.

ENTRATA

Ingresso	\$ 25,75
Lotteria	11,80
Cappotti	2,75
Lunch e rinfreschi	38,15

Totale \$ 78,45

USCITA

Sala	\$ 15,00
Musica	18,00
Lotteria	14,90
Tipografia	4,50
Lunch e rinfreschi	18,05

Totale \$ 70,45

Ricavo netto \$ 8,00

Grazie a tutti gli intervenuti e ai pochi amici che mi coadiuvarono.

L. M. CAMINITA